



CHESI - PALLI
ETTI



BIBLIOTECA LUCCHESI-PALLI

LIBRETTI

A

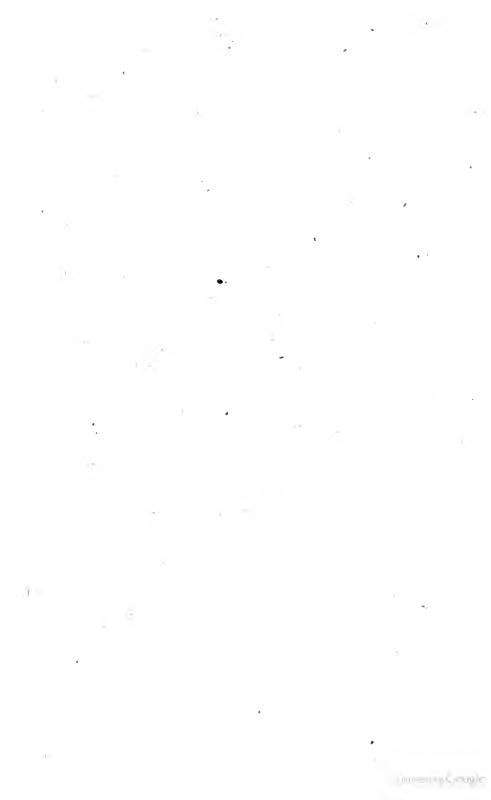
461

A 461

TECA ·
PALLI ·



6°-1465-1-8h



IL SUPPOSTO SPOSO

COMEDIA BUFFA IN DUE ATTI

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

R.^L TEATRO DEL FONDO

NELL' AUTUNNO DELL' ANNO 1834.



NAPOLI

Dalla Tipografia Fantina

1834





L' autore presenta al colto pubblico questo suo lavoro, come uno scherzo poetico, ed uno sforzo di fantasia, essendo stato obbligato da imperiosa circostanza a comporlo nel breve spazio di quindici giorni. Questa protesta non ha altro scopo se non quello di pregar l'indulgente pubblico a chiuder gli occhi sulle mancanze nelle quali l'autore medesimo è incorso attesa la circostanza anzidetta.

Poesia del Sig. ANDREA PASSARO poeta drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

Musica del Sig. maestro VINCENZO FIORAVANTI.

PERSONAGGI.

MATILDE, giovane di carattere allegro figlia del defunto comandante del castello e promessa in isposa al capitano Ernesto,

Signora Tacchinardi Persiani.

CAPITAN ERNESTO, promesso in isposo a Matilde,

Signor Salvi.

UBERTO, Maggiore Comandante provvisorio del Castello dopo la morte dello zio, e cugino di Matilde,

Signor Crespi.

D. PROPERZIO BEMOLLE, maestro di musica, marito di Madama Annetta,

Signor Luzio.

MADAMA ANNETTA, moglie di D. Properzio, di carattere geloso,

Signora Zappucci.

CARLOTTA, cameriera di Matilde,

Signora Salvetti.

SALTARELLO, domestico di D. Properzio,

Signor Salvetti.

TOMMASO, oste,

Signor Capranica figlio.

ONOFRIO, vecchio domestico di Matilde,

Signor Pace.

FRANTZ, sergente del distaccamento,

Signor Sparalik.

Cori di contadini — soldati — uffiziali.
di contadine.

Statisti — soldati — contadini — servitori.

La scena è in un Castello di Provincia negli Abruzzi, poco discosto dalla città di Aquila.

Il costume del vestiario è alla moderna.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta di campagna con colline praticabili in fondo. Il Cielo non è sereno, ma minaccia la pioggia. Da una parte rustica osteria di Tommaso, dall'altro castello antico con piccolo ponte.

Sul ponte del castello soldati in fazione. Presso l'osteria varj soldati della guarnigione, che stan bevendo, e sollazzandosi, assistiti da Tommaso. Frantz è con essi. Quindi dalle colline a varj gruppi, Contadini, e Contadine, che ritornano dal lavoro portando sulle spalle i rispettivi strumenti rurali.

Coro di soldati con Frantz, e Tommaso.

Bella vita ! ognor gradita
Mena il prode militar.
Se stà in pace si sollazza.
Beve, fuma, canta ride:
Fra il dovere, ed il piacere
Le sue ore ognor divide,
E poi corrè allegramente
Quand' occorre a battagliar.

Coro di Contadini.

Il lavoro già compito
Uopo or è di riposar.
Qui vogliamo allegri stare,
Vogliam ridere, scherzare.
Al soldato far onore
Deve ancor l' Agricoltore,
Ei le terre ci difende,
Le facciamo noi fruttar.

Soldati Viva pure il Contadino!

Contad. Viva pure il militar.

Tutti Sù cantiamo, sù beviamo,
Pria che il tempo ce ne scacci,
Che la pioggia va a cascar.

Fra. Eh! Tommaso ancor più vino.

Tom. Il sergente or è servito.

(*Dà l'ordine ai garzoni i quali cambiano
i boccali di vino.*)

Tutti Or a suon di tamburrino
Si ha un bell'inno da cantar.

Soldati e Frantz.

Se la palla di un moschetto
Viene ... bù ... e ti manda giù!
Per la gloria, e pel suo Re
Senti dire andò tra i fù.

Tutti Per la gloria e pel suo Re
Senti dire andò tra i fù.

Soldati e Frantz.

Se ritorna storpiato
È da tutti rispettato:
Va cantando per sua gloria
La battaglia, e la vittoria;
E tornando vincitore
Con l'insegna dell'onore ...
Fra i piacer le gozzoviglie,
Le ragazze le bottiglie
I suoi dì va a terminar.

Tutti Viva, viva omai gridiamo,
Viva il prode militar l. (*bevono.*)

Tom. Frantz adesso par che puoi
Dirci qualche barzelletta.

Tutti Dicci qualche novelletta,
Ti staremo ad ascoltar.

Fra. Che novella! adesso è storia
È una grande novità.

Soldati Dobbiam batterci?

Contad. Debbon battersi?

Fra. Ma nò!

Soldati e Contad.

Partir subito?

Fra. Ma nò!

Questo nostro Castellaccio,
Che de gusi sembra il nido,
Dell'Imene e di Cupido
Or il tempio diverrà.

Tutti Si fan nozze?

Fra. Ma che nozze!

Di Matilde vien lo sposo
Dopo l'armi, e le battaglie
Vien qui a prendere riposo,
Vien Matilde ad impaluar.

Tutti Dunque spassi, ed allegria,
Ritorniamo in compagnia
A far brindisi, e trincar.

(Si frammischiano Contadini e Soldati, e bevono.)

Fra. Zitti. Viene il Comandante,
Chiasso più non si ha da far.

S C E N A II.

Maggiore Uberto dalla strada di sotto al Castello, e detti. I Contadini si mettono da parte. I soldati si piantano. Il maggiore viene pensieroso, saluta appena tutti, e fa con la mano cenno ai soldati di rimettersi. La sentinella fa il presentat' arme.

Ube. La mia testa ruminando

Và da un pezzo un strattagemma.

Vò ideando, vo cercando,

Ma trovato ancor non l'ho.

Per l'amabile Matilde

Il cervello ho già perduto ...

Ma quel foglio che è venuto

A me ajuto porgerà

- Tutti* Va pensando - chiaachierando
 Fra se solo ? che sarà !
- Ube.* Negli attacchi il buon soldato
 Sangue ha freddo , e non spavento
 Pronto corre , ordina , muove ,
 Fa avanzare il reggimento.
 Or attacca il lato manco
 Or il centro , or la dritta ;
 Il nemico rende stanco ,
 Gli dà piena la sconfitta ,
 E col grido di Vittoria
 L'opra sua corona allor .
 Così debbo io fare ancor .
 Metterò le astuzie in campo ;
 Quello stanco , questa attacco ,
 E l'amor del quale avvampo
 Soddisfatto alfin sarà .
 Dolce istante di contento ,
 Se Matilde mia sarà .
 Ah ! t'affretta o bel momento
 Della mia felicità .
- Tutti* Comandante , allegro via ,
 Cos'è tal melanconia ?
 Con noi tutti qui dovete
 Star allegro , e giubilar .
- Tom.* Son servo al Comandante .
- Ube.* Amici miei ,
 Godo che qui vi trovo in allegria .
- Fra.* Ho signor comandante ad essi data
 La nuova dell'arrivo dello sposo
 Della bella Matilde . E perchè questa
 Giubilo porta e festa ,
 Erano sì contenti , ed infiammati ,
 Che gridavano come spiritati .
- Ube.* È vero ! un foglio giunto
 Mi previene , che deve
 Venir qui nel castello

Il Capitano Ernesto , cui Matilde.

La mia cugina è già promessa sposa ,

Per volere del morto genitore.

Tom. (E il Comandante stà di mal' umore.

Capisco.)

Ubc. Il Capitano

Da me non si conosce , ma suppongo ,

Che sia un poco strambo. Indovinate!

Sapendo che la sposa (che neppure

Egli conosce) qui nel castello vive ,

Ha deciso venire

In incognito stretto ,

Fingendosi un pedestre viaggiatore ,

Smarrito miserabile ...

E pensa , che se a lui : (E il ciel volesse)

La sposa non piacesse

Trattar lo scioglimento del contratto.

A me del tutto

Un amico fedel mi fece istrutto.

Fra. Pensata originale!

Tom. Oh! che testa da zucca senza sale.

Ubc. Siate dunque di ciò tutti avvertiti ,

E se alcuno di voi

Avvenga che lo incontri , e che lo scopra

A me ne rechi avviso. Or voi soldati

Ritornate in castello .

Il tempo è burascoso.

Voi al vostro dover , voi al riposo.

(*Partono.*)

S C E N A III.

Il tempo a poco a poco comincia a divenir burascoso. Durante il ritornello si cambia la fazione sul castello. Indi si veggono venire dalla collina Properzio, e Saltarello freddolosi, e male in arnese. Saltarello porterà un sacco da viaggio sulle spalle.

D. Pro. Cammina.

Sal. Piano, piano ...

(Scivola, e cade sopra D. Properzio.)

Uh l..

D. Pro. Chia!.. mo affè te smosso.

Sal. Andiedi dentro un fosso.

*D. Pro. Ncoppa a sta spalla appojate,
E appedeca cò mè.*

*Sal. Son fatto già una mummia
Cielo pietà di me! (scendono.)*

D. Pro. Cred' io che quanno nacqui

Disse la sorte angroja :

Propè la vita toja

Na museca sarrà.

Na museca ? ma flebile

In tuono d' elefà,

Sarrà na fuga ad otto

Che non darrà arrepuso,

Sarrà de tiempo sparo,

Funesto, e clamoroso,

E chiena d' accidenti

Da farte jastemmà.

E cò na zinfonia

Funebra, arrassosia!

A scompere jarrà.

Ma diceva no poeta:

Fra gli affanni, ed i disastri,

Che ti piovono dagli astri,

Core forte s' ha da fà.

Donca core : allegramente

Non ce stammo cchiù a penzà.
 Quann' ell' Aquila arrivammo
 Ncontro a me vene la gente:
 In iscena prieto jammo,
 E la musica che ho scritta

Sal. E rubata.

D. Pro. Statte zitto.
 Ntesa bona sulle scene,
 Me solleva da li pene
 Me pò schitto consolà.
 Scasarraggio lo paese
 Bravo, bravo, me dirranno.
 Fora, Fora!.. so chiamato ..
 Nè Propè? si si fiscato
 Comme cancaro se fà?

Scrìver faccio ncoppa i fogli
 Cà la musica era bona,
 Ca valeva assai moneta,
 Ma il libretto del poeta
 Zippo fuje d'asinità.

Sal. Fuori, fuori, bravo, bravo!
 E frattanto io quì meschino
 Sento in corpo un tamburrino,
 Che la fame fa suonar.
 (*Saltarello siede sul sacco.*)

D. Pro. Allegramente. Jammo. E tu che faje?
 Lloco nterra assettato?

Sal. Io non ne posso più, sono sfiancato.

D. Pro. Ccà nce fermammo un poco. La tropea
 È stata passaggiera.

Vedimmo d'alloggiare ccà stasera.

Sal. Dove?

D. Pro. La vide llà, nce na taverna.

Sal. La taverna ci stà, ma manca il meglio.

D. Pro. Che te manca?

Sal. Il danaro.

D. Pro. E mo si ciuccio

Tu pure. I sommi artisti
 Non moreno de famma. Io lessi un giorno ,
 Che un celebre pittore rinomato ,
 Che steva comm' a nuje purzi arenato ,
 Entrò in un osteria ,
 Ivi mangiò , si satollò , spassò ,
 E poi nulla pagò.

Sal. Perchè lo sventurato

Fu dall' ostier ben bene bastonato.

D. Pro. Mo si tre bote ciuccio. Siente , e mpara.

Non avendo il predetto

Come pagà il mangiato , sopra un piatto

Fece varie pitture , e in pagamento

Quelle diè al tavernaro. Accossi faccio

Sautariè io porzi. Magnammo adesso.

Quando saremo ai frutti

Risveglio l' estro musicale , faccio

Na zinfonia robusta al tavernaro

E quella allora il pagamento sia.

Sal. È a battuta di calci andremo via .

D. Pro. Oh ! non me zucà cchiù. Nfra l' altre cose

Saje ca la mutria mia ,

Fa votà le cervella

A la vedola , vecchia , e a la zitella ?

Pò esse che trovammo

Un' ostessa pietosa , e ccà magnammo.

Sal. Vi dovrebbe sentire vostra moglie

Che è una pazza gelosa.

D. Pro. Chella è all' Aquila

E lassala stà llà.

Sal. Se ci vuol stare.

Voi sapete che quando

Torniamo da un viaggio

E vi vede tardar , subito anch' essa

In viaggio si mette , e ci scommetto

Che vedendo , che or siamo tardati ,

Non ci venga all' incontro.

D. Pro. Tanto meglio
 All' Aquila trasimmo non a pede ,
 A lo manco ncarrozza. A nuje penzammo
 Non a essa pe mo. Chiamma.

Sal. Son lesto.
 Elà dell' osteria (or Saltarello
 Ti fa d' uopo di astuzia. Se l' ostiere
 Ci vede in questa guisa
 Da mangiar non ci dà) dell' osteria ?

S C E N A IV.

Tommaso dall' osteria, e detti.

Tom. Che vuol vossignoria ?

Sal. (Oste sta attento ...
 (All' orecchio di Tommaso.)

Che questi è un gran signore
 Che viaggia in incognito.)

Tom. (Cospetto
 (Con sorpresa.)

E poi cospetto !)

D. Pro. Dimmi oste

Tu sei già tavernaro ?

Tom. A' suoi comandi.
 (Facendo profonde riverenze.)

D. Pro. Io di bisogno avrei di riposarmi
 Un pò con questo mio
 Domestico ... scudier ... seu cammarata ,
 E manco cammarata ...

Tom. (È signor si confonde !
 Sta a vedere che questo
 È il capitano Ernesto ,
 Che incognito qui viene.)

D. Pro. (Chisto me guarda, e fa smorfie a zeffunno.)
 (Cava un fazzoletto per covrirsi il volto, e
 gli cade di tasca un rotoletto di carte di
 musica.)

Or noi, caro mio ...

Tom. Cosa vi cadde ?

D. Pro. Oh ! niente ... questa

È musica di banda militare ...

(*Raccogliendolo, e mettendolo in sacca.*)

Tom. (*Militare? L' ho detto.*) E voi volete
Eccellenza venire.

In questa rozza, e sudice osteria.

Per voi sarebbe vera scuderia.

D. Pro. (*Sautariè nce pigliò pe duje cavalle.*)
(*Piano a Salt.*)

Ma noi vogliamo ...

Sal. Noi.

Tom. In quel castello

Degna di voi avrete l' accoglienza.

D. Pro. Ma caro mio, pigliasse tu no zaro?

Tom. Oh! che dite! Io di già vi ho ravvisato.

Invano qui in incognito veniste.

Andiamo, via. Vi condurrò in Castello

Io stesso.

Sal. Ma signore

Non vi fate pregar. Noi conosciuti

Fummo, perchè il destino così volle.

D. Pro. (*Mo lle dò nfaccia all' uocchie no bemolle.*)

E jammo và. (*La palla è già jocata*

E si avimmo mazzate

Allor figurarraggio nfra de me,

Ch'è na battuta a tiempo quattro trè.

(*Vanno nel Castello.*)

S C E N A V.

Camere di Matilde nel Castello.

Matilde sola.

Bella e la rosa allora,

Che al verde stelo è unita,

Ma cade inaridita

Se ramo alcun non ha.

Priva di un dolce sposo,

Pari alla rosa io sono;

Pace non ho, e riposo

Languire amor mi fa.

Ma se lo sposo mio
 Qual io desio non è.
 Matilde sventurata
 Che ne sarà di te?
 Amor se formasti
 Il laccio beato,
 Conduci, a me guida,
 Lo sposo bramato,
 La noja in cui vivo
 Mi togli dal cor.
 E paga quest'alma
 Del ben che sospira,
 Ritrovi la calma
 Nel grembo di amor.

Il mio statò è bizzarro.
 E per la bizzarria di un genitore
 Son promessa ad un uomo
 Che non conosco affatto, che ne ignoro
 Il carattere il cuore,
 E se insiem combiniamo ancor d'umore.

S C E N A VI.

Carlotta, e detta.

Car. Signorina, qui siete?

Mat. Andar un pò voleva a passeggiare

Car. La pioggia nel giardino

Le stradette ha bagnate,

E poi meglio è per voi, se qui restate.

Mat. Perché?..

Car. Perché ho da darvi

Una consolantissima notizia.

Mat. Qual notizia?

Car. È a voi nota.

Gia la lettera ch'ebbe

Il cugin vostro, il signor Comandante?

Mat. Il capitán Ernesto giunger deve
 In incognito qui. Fermi ei pretende
 Una burla.

Car. E ci siamo .

Mat. Ah ! che ! egli e venuto ?

Car. È già qui l'amichetto ,

Ma pure il poveretto

Appena giunse fu riconosciuto .

Da Tommaso l'ostier che qui il condusse .

Mat. E veduto l'hai tu ?

Car. Io l'ho veduto .

Mat. Com'è , bello ? simpatico ?

Car. Vedete

Brutto tanto non è , ma poi truccato

Vestito molto male ,

Sembra di paglia un vero Carnevale .

S C E N A VII.

Uberto , e detta .

Ube. Cugina , mia Matilde

Opportuna vi trovo . Ho da parlarvi .

Mat. Sò tutto .

Ube. La Carlotta .

Fu troppo veramente premurosa

A darvi la notizia , ma io

Pria che veggiate Ernesto ho qualche cosa

A confidarvi . Pregovi sedere .

Mat. Non importa . (*agitata .*)

Ube. Nò , nò non v'inquietate

Sentite , e voi Carlotta ci lasciate

(*Carlotta parte .*)

Mat. Cosa volete dirmi .

Ube. A voi mio core

Bramo svelar .

Mat. Che sento !

Ube. Ah ! sì Matilde

Non vi nascondo il vero . Ho io veduto

Senz'essere osservato

Lo sposo vostro . Ei qui verrà fra breve .

Ah ! Matilde in vederlo

Tremere di orror .

Mat. Ditemi e brutto?

Dite, ditemi il vero?

Ube. Io non ho core,

Di accertarvelo o cara.

Pure se voi volete

Distruggere potete questo nodo.

Mat. Come?

Ube. Non vi è fra voi

Che la sola promessa, e se di Ernesto

Il volto non vi piace, la padrona

Di voi stessa ora siete

E gli potete dir che nol volete.

Allora me beato. I voti miei

Sarebbero compiti.

Mat. Qual parlar.

Ube. Si Matilde io per voi vivo,

Nel più crudel martoro

Da lungo tempo io ... sì Matilde adoro.

Quegli occhietti furbarelli

Mi han ferito il cor nel petto;

Ah! mia cara un vostro detto;

Solamente basterà,

Sol per dare a questo core

Quella calma che non ha.

Mat. Questi occhietti furbarelli

Vi han ferito il cor nel petto,

Ma sapete che altr' oggetto

Tiene in pegno la mia fe.

Ben vedete mio signore

Che possibile non è.

Ube. Ma se Ernesto è una figura

Che fa mettere paura.

Mat. Vò vederlo, regolarmi

Poi fra noi si parlerà.

Ube. È uno sciocco stravagante

Senza grazia, e civiltà.

Mat. Che ho da dire? il core allora

Forsè un altro sceglierà .

Ube. Ah ! mia cara ... (*accostandosi.*)

Mat. Più rispetto .

Ube. Sperar posso ?

Mat. Nol prometto

Vò vederlo , regolarmi

Poi fra noi si parlerà .

Ube. Ah ! Matilde il punto aspetto
Della mia felicità .

Un solo favore — Mia cara ti chiedo

Mel detta l'amore — mi stà ad ascoltar .

Per questo sol giorno — Matilde non sei ,

Carattere , e nome — Cambiare tu dei

Esamina vedi — Decidi di me .

Mat. Se è ver quel che dite — Mi piace il progetto
Se voi non mentite — Vi voglio appagar .
Per questo sol giorno — Matilde non sono ,
Carattere e nome — Il tutto abbandono
Dirò che in Castello — Matilde non è .

Ube. Ah ! tu mi consoli . (*come sopra.*)

Mat. Pian piano , rispetto .

(*Per baciarla la mano .*)

Ube. Un segno sincero ...

Mat. Rispetto più vero

È l'esser modesto

Per me pregio è questo

Ch'eguale non ha .

Mat. a 2. *Ube.*

(Se amor lo ferì	(Allor che vedrà ,
Che fargli non sò .	Lo sposo qual è ,
Decider così	Matilde sarà ,
Non posso , e non vo .	Son certo per me .
In donna si sà	Se amor mi ferì
Capriccio tutt' è ,	Se il dardo vibrò ,
Lo sposo verrà	Verrà pure il dì
Piacere può a me .)	Che lieto sarò .)

Mat. L'amica pace — Chiedo il contento

Non son capace — D' infedeltà .
 (Giubila pure — Poco m' importa ,
 Matilde accorta — Che far saprà .)

Ube. Ah ! quali scosse — Sento nel petto
 In ogni arteria — Mi bolle il sangue .
 Il core balzami — Già vado in estasi ,
 Io dal piacere — Son pazzo già .)
 Ah ! non speravo — Tanto contento
 Nè così rapida — Felicità .

(*Partono.*)

S C E N A VIII.

Galleria nel Castello.

Onofrio introducendo D. Properzio , e Saltarello.

Ono. Signore per di quà . Il Comandante
 Del Castello ha ordinato ,
 Che fuste ben accolto , e ben trattato ...
 (*Sempre salutando.*)

D. Pro. Oh ! lei mi disonora (Jammo buone
 Sautariè .

Sal. (E lo dovete
 Tutto al talento mio . Voi vi eravate
 Avvilto di già .)

Ono. Il mio padrone
 Qui a momenti verrà . Intanto voi
 Se cosa desiate ,
 Dite , tutto cercate .

D. Pro. Si nce fosse

Pe mo no rinforzante
 Alto , alto , accossi , na cosarella ,
 Nci anderebbe a ciammello .

Perchè stò un pò assetato ,
 E far vorrebbi un punto coronato .

Ono. Volete del buon vino ?

Vado a servirvi subito ... (*Va , e torna.*)

D. Pro. Mmalosca !

Ccà stammo da signure !

Ono. Bianco , o nero

Volete il vino? (*sempre salutando con inchini.*)

D. Pro. (*Chisto ccà me pare
Tremmone d'acquajuolo.*) O niro, o russo
Io toppo a tutte poste,
Sono in tutte le chiavi.

Sal. Oh! qui il Signore

È uomo assai di mondo.
Prende il tempo qual viene,
Le persone qual sono,
Il vin come si trova. Alla buonora,
Presto vecchietto mio, che ho fame ancora.

Ono. Ora vi porterò, se non vi spiace
Un pollo arrosto, vino, e del buon pane.

D. Pro. Caro! tu si l'eroe de li decane.

(*Abbracciandolo.*)

Ono. Lasciate, si lasciate.

Che la mano vi baci. (*È un buon signore!*)

Vò servirlo qual devo, e farmi onore.)

(*Parte.*)

D. Pro. Sautariè?

Sal. Che volete?

D. Pro. A me sta cosa

Me dà sospetto! nuje ccà trovammo
Soperchie ceremmonie, e non vorria,
Che la cosa fenesse a battaglia.

Sal. Uh!... uh!... uh!...

(*Con sorpresa guardando dentro le scene.*)

D. Pro. Che d'è?

Sal. Vedete

Chi a questa volta viene.

D. Pro. Caucaro! al sesso imbelle se sta bene!

S C E N A IX.

Carlotta di fretta, sospettosa, e detti.

Car. M'inchino al Capitano.

D. Pro. (*Capitano!*)

Oh! mia Signora è lei

La patrona di casa?

Car. Nò Signore ,

Sono la cameriera .

Sal. (È boccone per me .) (*Piano a D. Pro.*)

D. Pro. (Che fuss' acciso .)

Car. La Signora Matilde

Stà adesso alla toelette .

Ed io ho profittato del momento

Per venirvi a vedere , e dirvi tutto .

D. Pro. Che cosa ? (Che sta ccà se vota , e gira ?)

Sal. Perchè tanto sospetto ?

Car. Sappiate che nel petto

Non sò nulla tener , nulla nascosto .

Mi si ordiù il secreto ,

Ma se non parlo crepo .

D. Pro. E spiccia priesto

Che d'è ?

Car. Felice voi siete lo sposo

Della più bella donna che vi sia .

D. Pro. Che ! conoscite Annetta ?

Car. Annetta ? cibò ,

Vi parlo di Matilde .

D. Pro. Matilda ? e chi è Matilda ?

Car. Non sapete Matilde ?

Sal. (*Fingendodi conoscerla.*) Ah ! si Matilde ...

D. Pro. Matilde se ! ...

Sal. (*Scopriamo .*)

Car. La padrona di casa , la sposina .

Si è saputo che voi

Il Capitano siete

Ed or col comandante parlerete .

D. Pro. Il capitano ! , ma quà capitano ?

Car. A che fingere più . Il Capitano

Ernesto sì . Intanto la Matilde

Fingerà di non essere in Castello

Mentirà nome ... basta ...

Non dite che la cosa vi ho svelata ,

Altrimenti son' io precipitata .

(*Parte inchinandosi .*)

D. Pro. Sautariè.

Sal. *D. Properzio?*

D. Pro. Haje ntiso?

Sal. Ho inteso.

D. Pro. Io non capisco niente.

Sal. Io l'ho capita.

Voi vi chiamate Ernesto,

Voi siete Capitano. Nel castello

Vi è la sposa Matilde. Dunque!..

D. Pro. Donca

(*Risolvendosi.*)

A chello ch'esce n'esce.

Magnanimo pe stasera Capitano.

Ca pò si la mia sorte è ognora fella,

Dimane abbusco masto de Cappella,

Sal. Piano, facciamo i conti.

D. Pro. Cunte? e quà cunte?

Sal. Capperi!

Se diventato siete Capitano

Mangerete assai bene, ed io qual servo

Mi dovrò accomodar. Ciò non mi quadra

Perchè se correranno, m'intendete...

(*Segno di bastonate.*)

Caro il padrone mio

Come le avrete voi le avrò pur io.

D. Pro. E che buò di?

Sal. Vò dirvi,

Che compagni ne guai,

Esserlo ancor dobbiam nelle fortune.

Se siete Capitano, esser non voglio

Io servitor.

D. Pro. E che?

Sal. Vostro Tenente.

Siamo per oggi amici, e camerata,

Quindi finita questa funzione,

Io servitor ritorno, e voi padrone.

D. Pro. Comme vuò tu. A nuje. Già che lo bonno,

Và pigliammo possesso.

S C E N A X.

Uberto, e detti.

Ube. (*Eccolo. Ma possibile che questi
È il Capitano Ernesto? La figura
Per altro non mi prova ...
Comunque sia a miei disegni giova*)
Amico mio, dolcissimo parente ...
(*Abbracciandolo.*)

*Bella burla facevi,
Ma conosciuto fosti a prima vista.*

D. Pro. (*E chist' altro chi è?*)
(*Piano a Sal.*)

Sal. (*Or lo vedremo!*)

Ube. *Ma perdona però se prima d' ora
Non venni ad incontrarti: Io dispor volli
L'appartamentó pria, tavola, letto.*

D. Pro. *Caro parente mio! oh! non importa
Io non stongo attaccato a st' etichette.*

Ube. *Ti prego di seder, ho da parlarti*

D. Pro. *A me?*

Ube. *A te.*

D. Pro. *Sò ccà. Porta li segge.*
(*A Saltarello, che non gli bada, e s' in-*
quieta.)

Guè, a te dico ... li segge ... Guè mmalora.
Li segge.

Sal. *Oh! questa è bella!*
Che sono servitor? Già che qui è noto
Chi voi siete, chi sono
È ben impertinente,
Che così si comandi ad un ... tenente!..

D. Pro. *E mo li piglio io.*
(*Prende le sedie, e siedono. Uberto in*
mezzo.)

Ube. *E quel signore*
Dunque il vostro tenente?
Che con voi venne ancora travisato?

D. Pro. Sissignore cò me si è stravisato .

Ube. Se è lecito il suo nome?

Sal. Il nome mie è ... è ...

D. Pro. Il nome suo?

Il tenente egli è Settepanelli.

Ube. Me ne compiacchio .

(*Stringendogli la mano .*)

Sal. Grazie .

Ube. Ho io da confidarvi qualche cosa .

Ma di darvi disturbo , ahime ! pavento !

D. Pro. Parli pe sett' ott' ore , ca la sento .

Ube. Cominciar dovendo ab ovo .

D. Pro. (*Sautariè ? chisto che dice ?*)

Sal. Non importa , tutto giova
Stiamo attenti ad ascoltar .

Ube. Fu mio zio qui comandante
E morì .

D. Pro. Salute a nuje .

Ube. Egli morto sull' istante
Nel comando io subentraì ,
E sollecito bramai
Che venuto foste quà .

D. Pro. Ecco ccà ca sò benuto ,
Ma so stracquo , strutto , ed io
Commannante bello mio
Me vorria refocillà .

Sal. Ci promise un vecchio servo
Di portarci pollo , e vino ,
Ma quel birbo malandrino
Mai nol veggio venir quà .

Ube. Tutto avrete , ma dovete
Prima un poco me ascoltar .

a 3.

D. Pro. (*Chisto va piglianno tiempo ,
E si cchiù stò tiempo passa ,
Che se mbrogia la matassa
Ho paura in verità .*)

Sal. (Va costui prendendo tempo ,
Io resistere più non posso ,
E quel pollo, ed il vin rosso
Quanta gola oh ! Dei ! mi fa !)

Ubc. (Se la tela che preparo
Prende piega io son felice.
Pian pianino, se mi lice
Te li voglio accomodar.)

D. Pre. E accossi vaca dicenno,
So che qui nci stà una sposa.

Ube. Bravo! sì di questa cosa
Io voleva a voi parlar.
Capitan voi la Matilde
In isposa l'accettaste,
Poi di nulla vi curaste,
Nè sapete che ci stà.
Nel vederla, stupefatto
Resterete, esterrefatto.
Essa è matta stravagante,
Losca, zoppa, ributtante,
Ed ha il vizio maledetto
Che le mani giuocar fa.
Non ostante mi è cugina
Debbo dir la verità.

D. Pro. Alla larga.

Sal. Affè di bacco!

D. Pro. Piazza?

Ube. Pazza furiosa.

Sal. Zoppa?

D. Pro. Brutta?

Ube. Losca, e zoppa.

D. Pro. (Non è cosa , non è cosa

Sal. } Vada il diavolo a sposa
sposar.

Ube. (Ce li ho fatti già cascar.)
Or conviene che indossiate
L'uniforme che vi spetta.

Capitano a che pensate?
 Io vi veggo dubitar.
 Rispondetemi, alle corte
 La volete o nò sposar?

D. Pro. Mo lesto te dico
 Me levo da ntrico,
 Ma primma a la panza
 Vò dare ristoro.
 Magnammo, ed appena
 Se scura, s'annotta,
 Da prode guerriero
 Me metto arme sotta,
 E ps ... me la sbigno
 Ne cchiù torno ccà.

Sal. Da uomo di sennò
 È 'questo pensiero.
 Ma prima alla pancia
 Servire è dovere.
 Le diamo ristoro
 Poi lesto di botto
 Col mio caro amico
 Mettendo armi sotto,
 Noi ps ... ce ne andremo
 Nè alcun ci vedrà.

Ubc. Possibile che fia
 Costui capitano?
 Un prode guerriero
 Sì rozzo, e villano?
 Un qualche impostore
 Alcerto sarà.
 Ma giova al mio intento
 Per ora si taccia,
 Che in altro momento
 Il ver si vedrà. (*parlono.*)

S C E N A XI.

Parco nel castello.

Onofrio, e taluni giardinieri.

Ono. Presto, andate, correte. Sulla strada
 Si è un legno ribaldato
 E il nostro Comandante or ha ordinato
 Che si accolgano qui due forestieri,
 Che in esso si trovavano. Eh! sentite
 Egli ha ordinato ancora
 Che a niuno si dica
 Che nel castello è la padrona. Andate.
 Sian gli ordini suoi rispettati ...
 Ma tardi fummo. Essi già sono entrati.
 (*Vanno incontro.*)

S C E N A XII.

*Molti contadini, e soldati precedono Ernesto,
 poi Madama Annetta.*

Coro

Vi serenate

Timor non v'ha

Siete nel seno

Dell'amistà.

Non fu il pericolo

Così maggior.

Quale credevasi.

Via fate cor.

Qui ristorati, qui ricovrati

Dalla padrona ciascun sarà.

Vi serenate, timor non v'ha

Siete nel seno dell'amistà.

Ern.

Cari amici a tanto affetto

A sì tenera accoglienza,

Serberò per voi nel petto

La memoria impressa ognor.

(Qui ne venni sconosciuto

Esplorar veder vogl'io,

Se la sposa è a genio mio,

Se fia degna del mio amor.)

Qui Matilde alcerto stà.
 Fra poc' altro la vedrò,
 Se mi piace mia sarà
 Io la man le porgerò.
 Ma se fosse capricciosa
 Se tenesse grilli in testa,
 Non la voglio per isposa
 Vò goder mia libertà.

Andate buoni amici, darò prove
 Che grato io son.

Ono. Signore il mio padrone
 Io vado ad avvertire.

Ern. Eh! dimmi un poco.
 Forse questo castello è comandato
 Da un tal maggiore...

Ono. Uberto. Sissignore.

Ern. Che ha presso di lei...

Ono. Una cugina.

Ern. Bravissimo.

Ono. Ma questa.

(Ubbiamo il padrone.)

Nel castello non è. In di lei vece
 Vi è una sua parente. Oh! permettete
 Ad avvertire il Comandante io vado.
 Scusate.

Ern. A ceremonie io non ci bado.

(*Onofrio via.*)

Nel castello non è, e dove mai,
 Dove andata sarà. Presto incomincia
 Il vedrò, esplorerò. Madama Annetta.

Mad. Vettura maledetta,

E più della vettura il vetturino.

Io già lo prevedeva, e a quel melenso
 Avvinazzato, io forte gridava

Noi ci rovesceremo

Ma quanto io più gridava, ei più trottava.

Ern. Basta, mercè il mio braccio

Che vi sostenne mal non vi faceste.

Mad. Sol mi dispiace, che quest' accidente
Ritarda il mio piacer.

Ern. Dove andavate.

Mad. Incontro a mio marito

D. Properzio Bemolle

Che da Napoli viene. Egli è un maestro

Rinomato di musica,

Ed in Aquila torna

A porre in scena un suo capo lavoro.

E voi?

Ern. Un certo affare

Mi conduceva qui poco lontano;

Ma veggo, che si stà qui molto bene.

S C E N A XIII.

Carlotta, che precede *Matilde* galantemente
vestita, e detti.

Car. Signori D. Elisa a voi ne viene.

Mat. Ah!

(*Nell' uscire credendo che Ernesto sia lo
sposo incognito come lo è se ne compiace.*)

Signori.

(Davver non mi dispiace.

Ora capisco, Uberto

O ingannarmi volea, o scherzar volle!)

Ern. Signorina perdono

La sventura sofferta qui ci ha fatto

Un ricovero aver. Io pur bramava

Veder vostra cugina. Il mio desio

Appagar non si può. So ch' ella è assente

Dal castello.

Mat. Partì questa mattina

Pel vicino villaggio.

Ed io credo che il tempo, e poi la pioggia

Non la faccian tornar fino a dimani.

Mad. Ci spiace il non conoscerla.

Mat. Potete

Qui trattenervi, e la conoscerete.

Ern. (Qual sembiante gentile! Ah! se mia moglie
Somigliasse a costei!)

Mat. (Carlotta mia io sono
Fuorvi di me per lo contento.)

(*Piano a Carlotta.*)

Car. (E Come?)

Mat. (Non è geniale il Capitan Ernesto?)

Car. (Voi sbagliate signora: Ei non è questo.)

Mad. (Chè occhiate quei si danno. (*tra sè.*))

Car. (Il vostro sposo è dentro. Il Comandante
Lo fa vestir di gala, in uniforme,
Per presentarlo a voi.) (*Piano a Matilde.*)

Mat. (E questo?)

Car. (E questo

È un altro forestier testè arrivato

Che si trovò nel legno ribaldato.)

Mat. (Dunque Uberto parlò con tutto il senno
(*mortificata.*))

Car. (Colei sarà sua moglie.)

Mat. (Ah! tu mi uccidi!)

Ern. (Donna bella qual questa, ancor non vidi.)
(Se la sposa egualc è a lei,
Se a costei si rassomiglia;
Io felice appien sarei
Non avrei più che bramar.)

Mat. (Cruda sorte! Per me un lampo
Fu la gioja, ed il contento.
E dall'apice mi sento
Nell'abisso trasportar!)

Car. { Non capisco perchè mai

Mad. { Son rimasti entrambi muti

Non vorrei che nuovi guai

Or avessero a scoppiar.)

Mat. (Quel sembiante mi ha colpito!
Ah! tal fosse mio marito.)

Car. Mia signora che cos'è?

Mat. Ah! ch'io sono fuor di me.

Mad. Mio signor che cosa avete?

Ern. A suo tempo lo saprete.

Non vi posso ora parlar.

Ah! mi sento il core in seno

Nel rio dubbio palpar.

S C E N A XIV.

Un drappello di Uffiziali precede il maggiore, il quale conduce D. Properzio, e Saltarello il primo da capitano, ed il secondo da tenente, ma vestiti goffamente, conoscendosi non essere abiti ad essi appartenenti. Molti contadini vengono dal Giardino con Tomaso, e Frantz.

Uffiziali e Contadini.

Lo sposo così amabile,

Ecco che già qui viene,

Catene così tenere

Imen mai non formò.

(Figura più grottesca

Giammai non si mirò!

Vedi quell' angioletto

Vedi a chi si accoppiò!)

Ube. Miei signori vi presento

D. Ernesto il Capitano,

Che a Matilde la sua mano

Viene alfine ad offerir.

Ern. (Cosa sento! il nome mio!)

Mad. (Mio marito? Oppur sogn'io!)

Ern. (Quale inganno qui si è ordito.)

Mad. (Che! Properzio sia impazzito?)

Sal. (Presto, presto avanti andate.)

D. Pro. (Jammo a nomme de mazzate.)

Car. Qual figura ributtante!

Ube. È una testa stravagante.

Vedi ben non t'ingannai;

Stà Matildé attenta a te.

D. Pro. Cammarata, nò cchiù allucche!

Sò felice , so contento .
 Io ringrazio il reggimento
 Dell' onore che me fa .
 Commannà tè n' altro abbraccio
 (*Abbraccia Uberto .*)

Te na stretta a te de mano
 (*Ad Ernesto .*)

A buje pure... chiano , chiano
 (*Agli ufiziali .*)

Mi subisso a voi mie belle
 (*Alle Contadine .*)

Purzi a buje care nennelle ,
 (*A Matilde e Carlotta .*)

Ed a lei ... che veco ! ah !..

Nell' andare a complimentare Madama riconosce in quella sua moglie ; sorpresa di tutti.

D. Pro. (Ccà moglierema , che beco !
 Chi sarrà chill' altro mpiso ?
 (*Ernesto lo guarda biecamente .*)

Signo è mo si non sò acciso ,
 Ca la morte non me vò .)

Mad. (Quì il bricon di mio marito !
 Come mai da Capitano ?
 Come sposo ? a qual partito
 Appigliare io mi dovrò .)

Ern. (Quale imbroglio è questo mai
 Quale trama quì si ordisce ;
 L' impostore impallidisce ,
 Che pensar , che far non sò .)

Ube. (Quella comica figura
 L' ha confusa sbalordita !
 La mia trama è ben ordita
 Il trionfo appieno avrò !)

Mat. (Me infelice ! a quale sposo
 Dar gli affetti ... oh ! crudo affanno .
 Son tradita ! quale inganno !
 La mia speme già mancò .)

- Sal.* (Che burasca nera nera ,
Stò a veder che si avvicina ,
Non arriva a farsi sera ,
E le mie ben bene avrò .)
Coro Car. Tom. Fran.
Sono taciti son mesti ,
Che sarà ? capir non sò !
- Ube.* Capitan , questi signori
Vi presento : sventurati
Fur dal legno ribaldati ,
E un asilo ebbero quà .
Di Matilde invece voi
Or quì solo comandate .
Non vi è lei , voi l'invitate ,
Che del pranzo l'ora è già .
- D. Pro.* Quel che voi volete io faccio ,
A ste cose non me mpaccio .
E si vonno ccà restare
Io non ci ho difficoltà .
Ern. Mad.
Grazie , grazie dell'onore
Siete pieno di bontà .
- Mad.* (Per or taccio mancatore
(*Piano a Properzio .*)
Ma fra noi si parlerà .)
- Ern.* (A quattr'occhi mio signore
Fra di noi si parlerà .)
(*Piano a Properzio .*)
- D. Pro.* Cari amici ... sissignore ...
(La mia musica non và .)
- Ube.* Matilde a me svela
(*piano a Matilde .*)
Che pensi , che fai ?
Ridicolo oggetto
Vedesti tu mai ?
(*Accennando di nascosto Properzio .*)
Almen di lusinga

Un raggio a me dà.)

Mat.

Lasciatemi stare
Son fuor di me stessa!
Non sò cosa fare.
Incerta , perplessa ,
Di calma un istante
Sol deggio bramar .

(Mentre Matilde , ed Uberto fanno il suddetto dialogo , Madama , ed Ernesto mettendosi in mezzo D. Properzio gli dicono di soppiatto .)

Mad.

Che imbrogli facesti
Di sù mascalzone ?
Qui ucciso saresti
Se parlo , briccone .
Ma pure quel viso
Ti vò ricamar ...

(Trapazzandolo .)

Ern.

Signor capitano
Amici saremo :
Mi porga la mano

(Afferrandogli la mano , e stringendogliela fortemente .)

Insiem ci vedremo .

(A stento mi freno

Mi sento scoppiar .)

D. Pro.

Auh ! cielo , e che faje ,
Che sì accossi buono ?
Cojeto te staje
Nè spare no truono ,
Pe fa duje minute
A chiste stonà ...
Ed io na carrera
Potesse piglià .

Coro Car. Ono. Fra. Tom.

Incerto , confuso ,
Ciascun veggo quà

A tavola andiamo
andate
Che l'ora è di già.
Tutti.

35

D. Pro. Che chioppeta oh! stelle
Se va apparicchiano!
Fra orrende procelle
Me veco menà
Ah!... (*con esclamazione.*)

Spartito stentato
Non vaje sulle scene,
Ca il masto scanuato
Nfra poco sarrà.
Mat. Ern. Mad. Sal.

Si addensa sul capo
Mi par la tempesta,
Che orrenda, funesta
Per me diverrà.
Ah!... (*come sopra.*)

Vacilla la mente,
Confuso^o mi vedo;
In porto se riedo
Portento sarà.

Ubc. Maggiore stà accorto
Comincia l'intrico.
Mi par che il nemico
Battaglia ti dà
Và... (*con esclamazione.*)

Disponi i plutoni,
Stà attento all'attacco.
Fermezza, freddezza.
Ardir ci vuol quà.

Coro Fra. Car. Ono. Tom.
Veh! veh!, guarda, guarda
(*Sommessi fra di loro*)
Chi ride, chi freme!
Chi geme, chi teme

*

Che cosa sarà!

Sì...

Si senta, si osservi

Dobbiamo ubbidire,

Chi nacque a servire

Non deve parlar.

(*Ernesto si slancia ad offerir la mano a Matilde e partono. Madama prende per forza D. Properzio. Fa lo stesso Saltarello con Carlotta. Maggiore segue tutti con gli ufiziali. Contadini piano pel giardino.*)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera come il primo atto.

Matilde, e Carlotta.

Mat. Ah! Carlotta, son' io in un cimento
Il più crudele! E come dar la mano
Il mio core a colui.

Car. Ma veramente
Ci vuol stomaco forte. Ma vi disse
Vostro cugin, che avrebbe lui pensato
Alla maniera come
Distruggere il contratto, e far che questo
Dal capitano istesso sia distrutto.

Mat. E allora il caso mio si fa più brutto.
Uberto non mi piace. Ah!

Car. Ah! sì v'intendo.
Non si deve gridar con chi ben ode.
Fra due litiganti il terzo gode.

Mat. Che vuoi dir?

Car. Io son furba.
Il forestier venuto... via, fuori rossore
È in possesso di già del vostro core.

Mat. Eh!

Car. Ma zitta, vedete
Viene da qui il tenente. A lui facciamo
Delle interrogazioni, ed iscopriamo.

SCENA II.

*Saltarello, un poco avvinazzato, con bottiglia
tondo, salvietta sulle spalle, come allora al-
zato di tavola.*

Sal. Ma cospetto! si trattano i somari
Così non un par mio! Il capitano

Non si vuole scordar che io ... son io .
 E se parlo ... finir ... Oh ! idolo mio ...
 (*Vedendo Elisa posa il tutto , e si accosta
 a lei .*)

Signorina vezzosa.

Mat. E così, dite

Il pranzo vi gustò.

Car. Cel dimandate ?

Io gli stava vicino ; ogni boccone
 Facea spavento.

Sal. Care io così sono.

A tavola , e in battaglia ,
 Quando son nel cimento ,
 Non parlo , non ci vedo , e non ci sento .
 Oh ! quel bordò , quel frontignar per bacco !
 Ma ne ho bevuto ... poco !

Car. In corpo tiene

Una bottiglieria .

Mat. Caro signore

Voi un favor dovrete farmi.

Sal. Cento

Finezze , io vi farei ... parlate pure.

Mat. Il capitano Ernesto ,

Durante il desinare ,

A quella forestiera

Certe occhiate di fuoco onor vibrava.

Car. Colei sembrava inquieta ...

Mat. Non rispondeva a tuono.

Car. Sospettoso era sempre.

Dite la verità.

Mat. Di quella io credo

Si sarà innamorato !

Sal. Che diavolo in testa ... vi ... è saltato ...

Mar. Scommetto che è così ...

Car. Oh ! così è certo.

Sal. Io vi dico di nò , il mio signore

È un asino , uno sciocco ,

Sarà quel che volete , ma su questo
Non tradi mai la moglie...

Mat. Moglie ?

Car. Moglie !

Sal. Già , moglie , lo sostengo , e costa a me.
Son 10 anni di già ch'egli è lo sposo
Di Madama , la quale è una gelosa
Pazza , furibonda stravagante.

Mat. Eh ! voi scherzate.

Car. Mentite ...

Sal. Oh ! affè di bacco !

Mentire ad un mio pari. (*alterandosi.*)

Io non ho detto mai

Una bugia sapete ? io lo sostengo

Perchè ... il sò ... e lo sò ... e quando il so...

Ho sonno ... non mi reggo , e a dormir vò.

(*Via barcollando.*)

Mat. E come il capitano maritato ?

Anche questo ?

Car. Che viso da impiccato !

Mat. Or capisco l'incognito !

Fè bene Uberto a farmi mentir nome.

Car. Il capitano a questa volta viene.

Mat. Lasciami con lui solo.

Io vò fargli veder come si tratta

Con gli uomini birbanti.

Car. (*Maritato ! or lo dico a tutti quanti.*)

(*Parte.*)

S C E N A III.

D. Properzio , e detta.

D. Pro. E moglierema io cchiù non la trovo.

Io lle vorria di tutto

E pò co la mia mente originale

Fa a lo spartito mio un bel finale.

Uh ! te chesta sta ccà.

Mat. Serva signore.

D. Pro. Patrona mia.

Mat. (*gli gira intorno osservandolo.*)

D. Pro. Chesta me sta facenno spezione
D' abigliamento.

Mat. (*Vedi a qual' omaccio
Io era destinata !*)

D. Pro. E accossì, dico.
Ha fenuto de fà osservazione ?

Mat. Oh ! se osservar volessi veramente
Osservar vi dovrei dapprima il core.

D. Pro. E avarrisse abbesuogno cara mia
Di un cannocchiale, ma di longa vista.

Mat. Sì, sì, avete ragione !
Per conoscere gli uomini
Oh ! vi vuol molto, molto.

D. Pro. Gnorsì. (*chesta me sta parlanno ngergo.
Guardammoce.*)

Mat. Una volta un briconaccio
Voleva me isposar ; ma indovinate ?
Egli era maritato.

D. Pro. E chisto mmeretava d' esse acciso.

Mat. Sposando voi è certa mia cugina
Di avere per marito un uom da bene
(*Ironica.*)

Bravo, onesto, simpatico.

E capace di farmi anche un favore.

D. Pr. E a che v'aggio a servì. (*Ajemè nce mbruoglio.*)

Mat. Sedete un poco quì, presto, sedete.

D. Pro. (*Auh ! si vene moglierema
Vuò vedè che barrera.*)

Mat. Sentite io son sincera. Tal voi siete ?

D. Pro. Io sò chiaro comm'uoglio.

Mat. Da voi il vero solo, il vero io voglio.

Dite un pò, con quel visino,
Con quel corpo assai ben fatto,
All'amore avrete fatto

Altra volta io credo già ?

D. Pro. All'amore ? e che nce cape

Stò trascurzo originale?
 (Lo scrivano criminale
 Chesta ccà facenno stà.)

Mat. Eh! mi dite vi è piaciuta
 Più la snella, o la grassotta?

D. Pro. Lei che cancaro ne votta?
 De che sape stò parlà.

Mat. Siete stato mai casato?

D. Pro. Io casato? non signore.

Mat. Site vedovo, o zitello?
 Dite a me la verità.

D. Pro. Sò zetiello frisco, e bello
 Come proprio fu papà.

Mat. (Or s'infiamma, or imbianchisce
 Si confonde eccolo là;
 Nè Matilde si avvilitisce
 Or ben ben l'aggiusterà.)

D. Pro. (Oè Propè st'asciuta a solo
 In che tuono fenarrà
 Non dicimmo na parola,
 Faccia testa nce vò ccà.)
 Ma parlammo d'autre cose.
 Ca di queste affettuose
 Non ci ho grazia in verità.
 Lei di musica si ntenne?
 Sa sonare, sa cantà?

Mat. Qualche cosa, un pochettino,
 Ma non ci ho mai grazia avuta.
 Imparai sol la battuta
 Ben sul cembalo portar.

D. Pro. Stà in attrasso. Si lei vole ...
 Io mi spasso, mi diletto ...

Mat. Ah! davver dunque un duetto
 Fra di noi si canterà.

D. Pro. E lo cembalo?

Mat. Che importa

Or bisogno non ve n' ha.

(*Gira per la stanza, spia se alcuno ascolta, poi torna e dice a Properzio.*)

Quel cavalier grazioso,
Che venne qui stamane,
Mi ha tolto ogni riposo
Pace per lui non ho.
Se voi pietà sentite
Andate a lui, gli dite,
Che per lui solo peno,
Che sposa sua mi fò.

Che dite? canto bene?

Provetta son sì, o nò?

D. Pro. Madà chesta è na musica
Che troppo ben non sona.
Lei mi ha scassato il cembalo;
E in vece del duetto
Mi pose con rispetto
In mano no flambò.

Mat. Andate ...

D. Pro. E va a bonora!

Mat. Voi vi sdegnate ancora?

D. Pro. Nennè lei l' ha sbagliata!

Mat. A me una negativa?

D. Pro. Chest' arte scrianzata

Da me non se farrà.

Un masto sò de museca

Che non sa accompagnà.

Mat. E ben ce la vedremo.

Se io parlassi ... temo

Che mal la cosa andrà.

Mat. a 2. Siete un rozzo un ignorante

Non sapete trattar donne.

Oh! che uomo stravagante,

Che non sa di civiltà.

Ma un segreto serbo in petto,

E a dispetto vostro ancora,

Sol colui che l'alma adora
La mia mano il core avrà.

D. Pro. Ah! lo ditto maje non sbaglia
Ca la donna piccerella,
È ver' acqua menutella
Nè riparo ncè può dà.
È na suglia fina fina
Che non fa vedè ferita.
È pe l'ommo calamita,
E. pe me calamità. (*partono.*)

S C E N A IV.

Galleria come prima.

Uberto solo, indi Carlotta.

Ube. Il capitano Ernesto non mi piace.
E non mi persuade. Il forestiere
Guardava attentamente alla Matilde.
Quella signora ancora, il capitano,
Brutto muso faceva!

Uberto qui ci vuole attività.

Car. Ah! signore, ci abbiám gran novità.

Ube. Novità, come? che?

Car. Io ... veramente

Mi fu il segreto assai raccomandato,

Ma io vi tradirei se nol dicessi.

Ube. Sbrigati, cosa è stato?

Car. Il capitano Ernesto è maritato.

S C E N A V.

Ernesto, in osservazione e detti.

Ern. (Che sento !

Car. Egli è lo sposo

Di quella forestiera
Del legno ribaldato.

Egli è marito già da 10 anni.

Regolatevi e siate poi discreto.

A voi sol confidai questo segreto.

Ern. (Questa è bella davvero

Da 10 anni son sposo, e non lo sò!)

Ube. Qual fortuna è mai questa?

Dunque col fatto adesso

È libera Matilde.

Car. Adesso par che possa

Abbandonar di Elisa il finto nome.

Ern. (Che scopro!)

Ube. Certamente.

Io posso smascherare il traditore,

E alla Matilde dar la mano, e il core.

(*Partono.*)

S C E N A VI.

Matilde, D. Properzio, e detto.

Mat. (Eccolo è là parlategli.)

D. Pro. Tu nzomma-

D. Eli, staje mettenno cò le spalle.

Nfaccia a lo muro un misero scasato

Comme songh' io?

Mat. Siamo parenti alfine.

D. Pro. E jammo. A nuje. (Oh! caso!)

Quest' arte ancora fatta non avea.)

Cavaliè.

Ern. (*vedendo Matilde non si cura di D. Properzio, e si avvicina galantemente a quella.*)

Oh! scusate!

Non vi avevo veduta. Permettete

Che in segno di rispetto

Io vi baci la mano. (Oh! Dio mia moglie

Quanto mi piacè!)

Mat. Voi

Siete gentile.

Ern. E voi innamorate

Con quella grazia o cara.

Mat. Oh! voi volete

Farmi arrossire.

D. Pro. (Ancor non ho parlato,)

E già sto lampione m' hanno dato.)

Ern. E così.

D. Pro. E accossi, lo dovrei dirvi
Cioè doveva, ca senza che io
Avevi il fiato perso
La cosa di già è andata pel suo verso.
(Songo venuto ccà pe mmasciatore,
Ma da quant' ha l' aveva io smaginato,
Ca era in canneliere trasformato.)

Ern. Voi dunque di Matilde

Siete lo sposo?

D. Pro. Già così si dice.

Ern. Ma io ci ho difficoltà. Lo sposo vostro
Signorina io conobbi.

Mat. Oh! ciel! che sento!

D. Pro. Ah! è questo D. Ernesto
È di Donna Matilde credo io
Il fu marito de lo primmo lietto

Mat. Che marito voi dite?

Capitano voi siete un arrogante.

La Matilde non fu mai maritata,

Sappiatelo signore:

Elisa non son' io non son cugina.

Ma son Matilde istessa

È fra noi tutto sciolto,

Perchè siete ammogliatò;

Ed il mio core ad altri ho già donato.

Un impostor voi siete (*a D. Pro.*)

Veniste ad ingannarmi

Ma fatto al conto avete

Signore un grosso error.

Vedete qual figura!

Sembra un orsaccio brutto,

Egual caricatura

Veduta non si è ancor.

Col vello del Leone

L' asino si copri,

Ma diede fuor la voce

Chi egli era si capì.

L' asino, o caro siete
 Il raglio vi scopri.
 Voi sol di questo core. (*ad Ernesto.*)
 Aveste già l' impero,
 Che candido, sincero
 Il ciel per voi formò,
 E se ci unisce Imene
 Contenta alfin sarò.
 Lieti felici, e teneri
 Sempre noi qui saremo,
 Delle nostr' alme amanti
 Un alma sol faremo
 Ed il sentier di fiori
 Amor ci spargerà.

(*Parte.*)

S C E N A VII.

Ernesto, e D. Properzio, indi Uberto.

Ern. E ben cosa ne dice il Capitano?

D. Pro. Dico ca ccà mi hanno

Pigliato pe scolaro, ed io si sferro

Faccio vedè ca sò masto mperzona.

(*Si non fujo sò acciso.*)

Ern. Una sola parola se io dicessi...

Vi farebbe tremar.

D. Pro. Tremmà? pe farme

Tremmare a me nce vole

Aquilone mperzona.

(*Abbesogna fa core.*)

Ern. E pur sappiate che io...

Ube. Oh! Capitano

Opportuno vi trovo.

D. Pro. (*Mo stò meglio;*

Me songo situato

Nfra timpano, e Grancascia.)

Ube. Una parola

A voi dir io dovrei. Già mi permette

Il Cavalier.

Ern. Oh! faccia pur che poi

Poi parlerà con me.

Ube. Anzi si serva.

Ern. Ma vi prego parlate.

Ube. Vi dò la preferenza

Ern. Un impulsito

Signor non sono.

Ube. Ve ne prego via!

Ern. E ben come volete.

D. Pro. (Mo li chianto ccà mmiezo, e me ne fujo

Propè lo veco, e chiagno il cuorio tujo.

Ern. Sappia dunque il mio signore

(*Tirandolo da parte.*)

Che l'Ernesto io lo conosco,

E che siete un impostore

Noto a tutti or io farò.

Che vi pare? può tremare?

Aquilon son io sì, o nò?

D. Pro. Vi dirò che D. Ernesto

Sia l'Ernesto che dicite,

Non per questo D. Ernesto

In me pure non vedite.

Nce so tanta D. Francische,

D. Michele, D. Vicienze,

D. Laurienze, D. Pascale ...

Non nce donca tanto male

Si l'Erneste duje mo sò.

Ube. Si vocifera che siete

Da dieci anni maritato,

E che siete ad ingannarci

Nel castello capitato.

Dite il vero, ma sincero,

Non mi state ad imbrogliar.

D. Pro. Quà marito, quà moglie

Sò nnemmice caro amico.

Io sò scapolo, anzi zito

Ve l'ho detto, e ve lo dico.

La mia vocca mio patrone

Fu dal nascere sincera .
 Damme tempo nfi a stasera ,
 E vedraje che saccio fà .

a 3.

D. Pro.

Ube. ed Ern.

Si dò fine a stò terzetto

Con quel volto duro duro

Songo masto cò li baffe .

Mi confonde, e più mi adira.

Sto a l' a tre, ma pò li staffe

Di sua colpa son sicuro,

Al parlante perderò.

Ma convincere lo vò .

Ern. A me un altra parolina .

D. Pro. N' altra ? lesto . Eccome ccà .

Ube. Dopo poi se non gli spiace

D. Pro. Vengo a lei non dubità .

(Auh ! no moto a tutte duje

Pe potermela fumà .)

Ern. Di quello che ho detto

Se in men di due ore ,

Contrarie le prove

Non date , signore

Vi sfido a duello ...

Vi son servitor .

(*Stringendogli la mano fortemente .*)

D. Pro. Ve provo , e straprovo .

Ve sò servitor .

Ube. Se a me vi affidate .

(*Tirandolo da parte .*)

Saprò perdonarvi ,

Giovar mi potete ,

Io posso giovarvi .

Se nò paventate

Vi son servitor .

D. Pro. Mò , vi ca nce chillo .

Ve so servitor .

Ern. Intesi ci siamo ?

D. Pro. E che songo surdo ?

Ern. Va bene ? pulito ?

D. Pro. Pulito , quà lurdo .

à 3.

Ern. Ube. Mi bolle già il sangue
 Mi freno, ma a stento,
 Non sò in tal momento
 Che cosa ho da far.
 Sospetto mi desta
 Nel petto, anche quello.
 Io perdo il cervello,
 Mi sento scoppiar.

D. Pro. Da chisto si scappo
 All' altro me ncappo
 Ccà una n' attappo
 Da lla n' altra sbotta
 Ah! sciorte marmotta
 Fenisce sta joja
 Di un masto infelice
 Non siente pietà. (*partono.*)

S C E N A VIII.

Parco come prima.
Frantz, e Tommaso.

Tom. Eh! dite sor sergente
 A che siam quì chiamati?

Fra. Io non lo so,
 Ma se di saper cosa amante siete
 Dal comandante il tutto voi saprete. (*parte*)

S C E N A IX.

Uberto, e detti.

Ube. Ostier sei quì?

Tom. Ai cenni vostri pronto.

Ube. Dimmi come scopristi
 Che il Cavalier incognito,
 Era il da me aspettato D. Ernesto?

Tom. Mi disse quell' altr' uomo
 Che era in sua compagnia
 (Questi è un ricco signor. Di tasca poi
 Gli cadde un non so che di militare
 Dunque dissi fra me, questi esser deve

50

Il capitano Ernesto .

Gli ordini vostri allora ricordai ,

E qui come sapete lo portai .

Ube. Mi basta . Ti trattieni con i tuoi

A' ceuni miei verrai .

Tom. (Tommaso sta a veder che vi son guai.)

(Parte .)

Ube. Nò che colui non deve

Essere il capitano . I miei sospetti

Or si fanno certezza . E se non erra

L'accorta mente mia

Sta a veder che colui sarà ... una spia .

(Parte .)

S C E N A X.

Madama Annetta seguito da D. Properzio vestito di nuovo co' suoi abiti da maestro di cappella.

Mad. Vanne non ti conosco .

D. Pro.

E non canusce

Questi arnesi che porto .

Mad. Ti levasti di sopra

Quell' abito che degno

Non eri di portar ?

D. Pro.

Me so deciso .

Primma che vene a chiovère

Jammoncenne .

Mad.

Ti dissi ,

Non ti conosco più .

D. Pro.

Annè ... mmalora !

Via scordanmoce tutto ,

Te contarraggio tutto ,

Assodarrimmo tutto ...

Mad. Va là , va la briccon , come sei brutto .

D. Pro. Vuò de cchiù Annetta mia ?

Mo m' addenocchio ccà a li piede tuoje .

(*Inginocchiandosi.*)

S C E N A XI.

Carlotta, e detti, poi Ernesto, ed Elisa.

Ono. Oh!..

D. Pro. Uh! mmalora!..

(Alzandosi prestamente.)

Bar.

Evviva!

Un'altra mascherata.

A piè della signora inginocchiato!

D. Pro. Mo non ne pozzo cchiù. Signure mieje

Sacciate ca io songo

No masto de cappella, e chesta ... chesta

È mogliema ...

Car. Che sento!

Ern. (avanzandosi.) E a imposturare

Perchè qui ne venisti, e il degno nome

Del capitano Ernesto appropriarti?

Parla anima vile,...

D. Pro. Io mo ve dico ...

Ern. Perchè ingannar. Matilde...

D. Pro. Quà ngannare

Io che saccio ... non fa che non è accisa ...

Mat. Chi dev' essere uccisa?

D. Pro. La mmalora

Che quà mi carriò, portò, alloggiò.

Ah! ca non pozzo cchiù so disperato!

Ern. Vile!

Mat. Che impertinente ...

Car. Che impostore.

S C E N A XII.

Saltarello fuggendo, senza uniforme, e detti.

*Uberto, Tommaso, Frantz, un picchetto di
soldati lo sieguono.*

Sal. Ajuto, per pietà son servitore ...

Ube. Arrestate coloro. Essi con l'oste

Han finto stammattina nome, e grado.

È vero?

Tom. Sissignore!

D. Pro. N'è lo vero.

Ube. Vollerò esser guidati nel castello.

È vero?

Tom. Sissignore...

D. Pro. Vuje sbagliate.

Ah! tavernaro fauzo!

Ube. Qui si fecero credere oh! baldanza

Uno Ernesto Devil.

D. Pro. Quà verticillo!

Ube. E l'altro un suo tenente.

Da me furono accolti, ed abigliati.

Ma or li ho ravvisati.

Essi, sono due spie.

Sal. Spie! per pietà.

Mad. Misera me che sento!

D. Pro. Quà spie? pe pietà.

Ube. Onde li arresto,

E a norma della legge, con inganno

Essendo nel castello penetrati

All'istante esser denno giudicati.

Mad. Aspettate, che questi è mio marito.

Ube. Non sento. Olà eseguite,

E sarai fucilati.

D. Pro. Fucelate? gnernò.

Sal. Oh! me meschino! ...

D. Pro. Mò, mò, chiano aspettate

Lo nnudeco è arrivato a la matassa

Ma già che ho da morire.

Gnorsi, parlo, ed ognun stiane a sentire.

D. Properzio me chiammo,

Bemolle è il mio casato,

Sò masto de cappella rinomato.

Fu il bisogno; il piede errante,

Fu stò ciuccio de criato.

Fu quest'osto mmalorato,

Che me fa chesto passà.

Sì, so masto de cappella.

Il mio nome fu stimato.
 Purzì ncoppaa no giornale,
 Che de tutte dice male,
 Fu Properzio proclamato
 Schitto a me volle avantà.
 Oè sargè ... mò, aspetta un poco
 Cemmannà stamme a sentire,
 Voglio primma de morire
 Testamento almeno fà.
 Lasso a te madama mia
 Il mio cembalo scassato
 Azzò può la fantasia
 Quarche vota sollevà. (*a Matilde.*)
 Saccio io, ca cante buono,
 Saje la gente nzuccarà.
 A te lasso o moglie mia (*a Mad.*)
 I spartiti che ho figliati:
 Tienatille ben stipati
 Ca sinò ponno squaglià.
 Ogni autore musicale
 Li motive si ne toglie,
 Sulo a te mia cara moglie
 Carta janca restarrà.
 A te lasso li libretti... (*a Saltarello.*)
 Innocenti tutti quanti.
 Che diversi diletianti
 Mi han voluto regalà.
 Valle danno a li mpressarie
 Allancate a dritta, e a manca,
 Ed avrai l'entrata franca,
 E palchetti in quantità.
 Lasso... lasso? e che ho a lassà.
 Non me resta de lassare
 Per finir mia cruda istoria,
 Che l'infesta a voi memoria
 Di mia dotta asinità.
 Vengo ... consorte ... addio !

Vaco, perchè, ho da l.
 Se vivo ognor la fame
 Io sopportai da forte
 Fatemi o numi! in morte
 Da fama accompagna.

(*Via condotto in arresto con Saltarello da
 Frantz e soldati. Frantz ritorna subito.*)

Mat. Ora la cosa eccede

Caro cugino mio. Per la paura
 Che la febbre egli avrà son' io sicura.

Mad. Perdonatelo via è mio marito.

La cosa fu innocente.

Tom. L'equivoco fu mio.

Ube. Oibò mi son deciso. Egli in prigione
 Almeno per un anno lo fo stare.

Ern. Via, fatelo per me.

Ube. Amico caro,

Invece di pregare

Per gli altri, voi di quà tosto uscite.

Ern. (Or più non posso.) Voi nulla potete.

Ube. Come! che dite voi.

Ern. Qui conducete

(*A Frantz che è tornato.*)

Quel povero scioccone,

Ubbidite all'istante.

Del castello son' io il comandante.

(*Apre il soprabito, e si fa vedere in uni-
 forme con decorazioni. Da un plico ad
 Uberto che sorpreso lo legge.*)

Ube. Che!

Mat. Che sentò.

Ern. Leggete.

Io vengo qui qual comandante eletto

In vece vostra, e voi

Dal sovràn richiamato al reggimento.

Ube. Stelle Ernesto Devil.

(*Fa segno ai soldati i quali fanno il pre-
 sentai arme. Frantz va via.*)

Ern. Amata sposa
Togliamoci oramai le finte larve.
Che celarono entrambi. Qui al mio core.
Vieni Matilde mia ...

Mat. Sposo!

Ube. Oh! rossore!

SCENA ULTIMA.

D. Properzio, Saltarello co' suoi abiti, Frantz, e detti.

D. Pro. Pe' carità, fenimmo o nò stà joja?

Sal. Vedete che io scherzai.

Mad. Vien cara gioja,
Ringrazia il comandante.

D. Pro. Ringrazio dunque. *(ad Uberto.)*

Ube. Il comandante è quello.

D. Pro. Ringrazio dunque.

Ern. Io per te tal non sono.
(A Properzio.)

D. Pro. Donca pozzo appurare,
A chi de vuje aggio a ringraziare.

Ern. Vieni quà buon amico.

Un capriccetto mio sol fu cagione

Di sì varj accidenti. Or alle feste

Delle mie nozze assisterete tutti.

D. Pro. Ed io vi voglio fare
Quanta marcie volete

Ube. Ernesto indegno amore

In me non albergo; ma solo bramo ...

Ern. Militare di onor ... tutto scordiamo.

(Gli dà la mano.)

Ern. A te d'appresso o cara
Io son felice appieno
Balza soave in seno
Con dolci moti il cor.

Mat. A te vicino io scordo
I palpiti il timore:
Vola già lieto il core

Sull' ali dell' amor.

a 2.

Momento di diletto
Maggior chi mai provò .
Si per me tu vivrai ,
Sol' io per te vivrò .

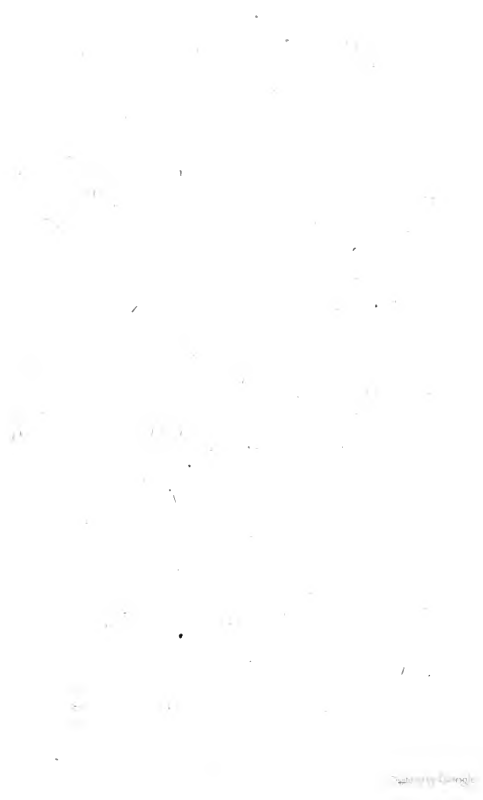
Tutti.

Oh , mensogne fortunate
Se vi uni per simpatia ,
Or la pace , e l' allegria
Un tal nodo coronò .

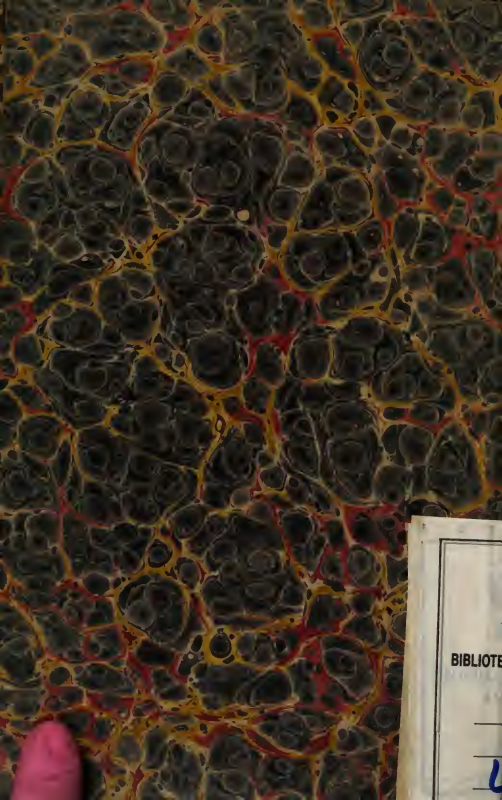
F I N E .

28520









BIBLIOTE

U